

JOSEF RIEDMANN, *La politica regionale di Federico Wanga*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 33 (2007), pp. 305-316.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La politica regionale di Federico Wanga

di Josef Riedmann

Abstract – The strength of Federico Wanga, Bishop of Trento from 1207 to 1218, did not only lie in his ties with the universal authorities, but also in his roots: in fact, he belonged to a powerful local family that was related to the Counts of Tyrol. His governing activity was fostered by taxes he earned as landowner and especially by the revenue from mining activities. The «Codex Wangianus», the cartulary that confirms the results of his politics of buying castles and generally strengthening the diocese, elegantly testifies to these activities. He managed to rise to the challenge that he had set for himself in the preamble: he accomplished a re-evaluation of the worldly rights of his Church and – in this way – paved the way for the future development of the ecclesiastic principality.

Nel primo capitolo del primo tomo della nuova edizione del *Codex Wangianus* ci viene offerto un profilo biografico di Federico Wanga, breve ma al contempo molto preciso, che si dice non essere altro che «al servizio di ulteriori ricerche»¹. Ciò che voglio presentare qui non corrisponde per nulla alle aspettative espresse nell'Introduzione dell'edizione, ma vuole essere solo una breve riflessione di fronte alla riedizione fresca di stampa.

Non sbaglieremo di molto sostenendo che è stata la politica regionale di Federico e non, ad esempio, il suo servizio per l'imperatore e per il papa a dare l'impronta decisiva alla sua 'memoria' attraverso tutti questi secoli. Se, ad esempio, nel breve elogio di Federico inserito poco dopo la sua morte nel *Dittico Udalriciano*, si celebra come prima cosa il suo governo pacifico («episcopatum Tridentinorum pacifice gubernavit»²) e se, per definirne il periodo di governo riprendendo le descrizioni pubblicate fino ad oggi, si utilizza l'espressione «età dell'oro», lo si deve soprattutto all'operato del nostro vescovo nella regione. Un altro punto forte, degno di essere ricordato, della politica di Federico, menzionato anch'esso nell'elogio presente nel *Dittico Udalriciano* – di cui abbiamo già parlato – è

Traduzione di Paola Lopane, revisione di Emanuele Curzel e Gian Maria Varanini

¹ F. CRIVELLO et al., *Introduzione*, in E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 5), 2 tomi, Bologna 2007, pp. 11-194, in particolare p. 32.

² Citato *ibidem*, p. 25.

la sua vivace attività edilizia in generale e, in particolare, l'ampliamento del *palatium* vescovile e l'avvio della costruzione della nuova cattedrale³; questi costituiscono aspetti altrettanto centrali della politica regionale di questo successore di san Vigilio. Indubbiamente dietro queste iniziative non si celano soltanto impegno e obiettivi religioso-liturgici. Negli edifici si rispecchia anche l'immagine che l'autorità dava di sé ai sudditi e – cosa da non dimenticare – anche ai numerosi stranieri che, già allora, visitavano la città sul loro cammino tra il centro e il sud del continente. Non è un caso nemmeno il fatto che, nella consapevolezza della maggior parte dell'opinione pubblica, ancor oggi il nome del vescovo del XIII secolo sia legato ad una costruzione, Torre Vanga, un tempo posta sulle rive del fiume Adige, eretta a difesa del ponte che vi sorgeva.

Torniamo però alla politica regionale in senso proprio. Per cominciare dobbiamo presentare alcune osservazioni generali a proposito di una delle basi o, addirittura, della base vera e propria dei successi del vescovo in quest'ambito: quali presupposti finanziari aveva a disposizione Federico? Per dare una risposta a questo interrogativo, la situazione delle fonti è da un lato buona, dall'altro no. Se da un lato esistono pochissime testimonianze precise a proposito delle finanze del vescovo, d'altra parte abbiamo a disposizione i notissimi documenti relativi alle miniere d'argento nei dintorni della città vescovile.

Già la più antica testimonianza sulle miniere esistenti presso Trento, l'accordo degli «argentarii qui solent appelari silbrarii» con il vescovo Alberto, che risale all'anno 1185, è trasmessa solo nel *Codex Wangianus*⁴, ed è proprio qui che si trovano registrati gli altri documenti del periodo di governo di Federico⁵ che vengono definiti dalla ricerca moderna nel loro complesso come «statuti minerari» o come «diritto minerario di Trento» (*Trienter Bergrecht*⁶). Essi assicurano alla città una posizione molto particolare nella storia del diritto minerario europeo. L'importanza centrale che il vescovo Federico attribuiva a questi documenti si nota, non da ultimo, anche dal fatto che egli li fece riassumere come *Liber de*

³ *Ibidem*, pp. 25 s. e 22.

⁴ E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., n. 138, pp. 825 ss.

⁵ *Ibidem*, nn. 135-140 e 142.

⁶ L'importanza di questo concetto nella medievistica è provata dal fatto che nel *Lexikon des Mittelalters* gli viene riservata una voce specifica: K.-H. LUDWIG, *Trienter Bergrecht*, in *Lexikon des Mittelalters*, VIII, München 1997, col. 990 (con ulteriori riferimenti bibliografici).

postis montis arzentarie in una sezione distinta del *Liber Sancti Vigili*⁷. Ai testi veri e propri sono premesse una raffigurazione del vescovo⁸ e un'introduzione particolarmente solenne, ad imitazione dell'inizio delle *Institutiones* dell'imperatore Giustiniano⁹. Accanto alle numerose precise norme tecniche e giuridiche di questo che è il più antico diritto minerario del medioevo europeo, i documenti menzionano anche il pagamento al presule di un censo, un *factum*¹⁰. Il suo ammontare non viene specificato¹¹: che fosse noto era evidentemente ovvio. In ogni caso deve essersi trattato di somme considerevoli, se il vescovo si sentiva indotto ad iniziative di tale portata. Inoltre i diritti dei *gastaldiones* del vescovo nei confronti dei lavoratori impiegati nell'industria mineraria, regolamentati in modo dettagliato¹², documentano la piena autorità del vescovo nel territorio. A questo potrebbero essere collegate anche ulteriori entrate, ad esempio nell'esercizio della competenza giudiziaria. Le tracce dei profitti della miniera di Trento (inizialmente molto abbondanti e poi rapidamente calati) sono ben visibili ancor oggi negli edifici dell'epoca. Sorprende che i profitti delle miniere d'argento, evidentemente copiosi per il vescovo,

⁷ E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., pp. 812 ss.

⁸ Nella valutazione di questa miniatura del vescovo non pare che finora sia stato osservato che il pastore sul lato destro del suo petto porta una croce rossa. Egli viene rappresentato quindi come «crucesignatus», come crociato; si veda *ibidem*, pp. 114, fig. 43 e 120 s. Questo particolare offre forse anche un'indicazione per la data della redazione di questa sezione del cartulario, che si collocherebbe nell'ultima parte della vita di Federico. In relazione a questa rappresentazione Federico è stato descritto come «crociato» (*Kreuzritter*) da W. LANDI, *Die Edelfreien von Enn*, in *Montan*, Montan (Bolzano) 2003, I, pp. 157-271, in particolare p. 166.

⁹ Si veda a questo proposito l'*Introduzione*, cfr. *supra*, nota 1, p. 13.

¹⁰ E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., n. 137, p. 822 e n. 139, p. 829.

¹¹ Dati più precisi sugli obblighi finanziari dei minatori nei confronti del vescovo li contiene già il documento sugli accordi tra il vescovo Alberto e i minatori dell'anno 1185. Però queste indicazioni non bastano a fornire stime precise degli introiti che la Chiesa trentina otteneva dall'attività mineraria, tanto più che vengono fissate determinazioni molto vaghe, come «Si vero dominus episcopus necessitate imminente ab ipsis (sc. silbariis) subsidium aliquod exigerit, ipsi ei subvenire et amminiculari debeant, si voluerint; sin autem noluerint aut non potuerint, dominus episcopus exinde eos coercere non debeat»; *ibidem*, n. 138, p. 826.

¹² I «gastaldiones montis» vescovili costituivano la controparte diretta dei minatori: essi dovevano comporre le liti e eventualmente imporre punizioni, che erano ancora connesse con pagamenti al vescovo; *ibidem*, nn. 135, 136, 137, 138 e 140. Riscossioni da parte dei «gastaldiones montis argentarie» vengono ricordate anche in un elenco di redditi vescovili di un momento intorno al 1218; *ibidem*, n. 82, pp. 699 s.

non abbiano portato a potenziare la pratica della monetazione. È vero che il vescovo, in forza di una concessione regale, poteva sfruttare questa regalia, tuttavia sono rimasti solo pochissimi esemplari di questi esili *denarii parvuli*, conciati sul modello della moneta veronese¹³. Dal momento che essi raffigurano una mitra assieme all'iscrizione «episcopus» e «de Trento», la localizzazione è certa¹⁴. Tuttavia non vi è menzionato il nome del vescovo, tanto che non è possibile effettuare un'attribuzione dei singoli pezzi ai vari vescovi tra il 1180 circa e il 1235. È evidente, in ogni caso, che non si fa quasi menzione di una vera e propria *moneta Tridentina*; il modello veronese era dominante anche da questo punto di vista. Si può comunque documentare all'epoca del vescovo Federico una marca tridentina propria per il buon argento di Trento¹⁵.

Possiamo solo accennare brevemente anche ad un altro presupposto favorevole al successo della politica di Federico nell'ambito della sua Chiesa, ossia al suo ambiente familiare. Come appartenente ad una casata della nobiltà libera, che aveva il suo centro di potere dapprima nella Venosta superiore e in seguito nei dintorni di Bolzano, il Wanga aveva uno stretto vincolo anche parentale con i conti di Tirolo¹⁶. Questi detenevano già da lungo tempo l'avvocazia dell'episcopato di Trento¹⁷ e il giovane conte Alberto di Tirolo, nel 1206, ricopriva addirittura l'ufficio di podestà nella

¹³ Cfr. H. RIZZOLLI, *Münzgeschichte des alptirolischen Raumes im Mittelalter und Corpus Nummorum Tirolensium Mediaevalium*, I: *Die Münzstätten Brixen/Innsbruck-Trient-Lienz und Meran vor 1363 vor 1363*, Bozen 1991, pp. 49 ss. Descrizioni precise e illustrazioni delle monete trentine di quest'epoca: *ibidem*, pp. 395 e 407. Cfr. a questo proposito un'integrazione in H. RIZZOLLI, *Münzgeschichte des alptirolischen Raumes im Mittelalter und Corpus Nummorum Tirolensium Mediaevalium*, II: *Die Meraner Münzstätte unter den Habsburgern bis 1477 und die görzischen Prägestätte Lienz/Toblach*, Bozen 2006, p. 619.

¹⁴ H. RIZZOLLI, *Münzgeschichte des alptirolischen Raumes im Mittelalter*, I, cit., p. 50, *passim*.

¹⁵ *Ibidem*, p. 51.

¹⁶ Cfr. l'albero genealogico tracciato da Josef Nössing allegato al saggio di J. RIEDMANN, *Le origini di Castel Roncolo nel contesto dei contrasti tra i signori di Vanga, i vescovi di Trento, l'imperatore Federico II ed i conti del Tirolo*, in *Castel Roncolo. Il maniero illustrato*, Bolzano s.a., pp. 15-29, in particolare p. 25. Una sintetica biografia di Federico è ora offerta anche dall'*Introduzione* alla nuova edizione: E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., p. 14 ss., *passim*.

¹⁷ Cfr. a questo proposito, da ultimo, A. CASTAGNETTI, *I vescovi trentini nella Lotta per le investiture e nel primo conflitto tra Impero e Comuni*, in A. CASTAGNETTI - G.M. VARANINI (edd), *L'età medievale (Storia del Trentino, III)*, Bologna 2004, pp. 117-158, in particolare pp. 142 ss., *passim*.

città¹⁸. In quel periodo si può documentare Federico Wanga come decano del Duomo di Bressanone¹⁹. È evidente che egli si presentava come un candidato ideale, nel momento in cui nell'agosto del 1207 i legati di papa Innocenzo III esortarono il capitolo del Duomo di Trento ad eleggere un nuovo vescovo²⁰. Le buone relazioni con i parenti, soprattutto con i fratelli Adelperone e Bertoldo Wanga, ma anche con il conte Alberto di Tirolo, nipote di Federico, diedero sin dall'inizio un orientamento e un'impronta all'attività di governo del nuovo vescovo. I fratelli e il conte comparvero spesso come testimoni nelle disposizioni vescovili²¹. Insieme si recarono alla corte di Ottone di Brunswick ad Augusta o, in seguito anche a Ratisbona, ad Augusta e a Norimberga dal re Federico²² e, negli accordi che il vescovo concluse con la nobiltà ribelle della sua Chiesa, il conte e i Wanga sono nominati espressamente come seguaci di Federico²³. Su potenziali punti di disaccordo relativamente ai diritti nel territorio di Bolzano, dove il conte e il vescovo avanzavano insieme delle rivendicazioni, c'era già stato un amichevole accomodamento nel momento in cui

¹⁸ A. CASTAGNETTI, *Crisi, restaurazione e secolarizzazione del governo vescovile (1236) e un Comune cittadino mancato*, in A. CASTAGNETTI - G.M. VARANINI (edd), *L'età medievale*, cit., pp. 159-193, in particolare p. 166.

¹⁹ F. CRIVELLO et al., *Introduzione*, cit., p. 14. Non è troppo sicura, come è invece riportato finora nella bibliografia, la precedente appartenenza di Federico al Capitolo del Duomo di Augusta. Nella lista dei testimoni di un documento dell'anno 1197 vengono chiaramente nominati in primo luogo i membri del capitolo, quindi altri ecclesiastici di Augusta. Seguono poi altri ecclesiastici non di Augusta, tra i quali anche Winther, preposito di Bressanone, e solo dopo altri nomi si trova «Friderich de Wanger in koro maioris» (*Tiroler Urkundenbuch. Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgaus*, a cura di F. HUTER, 3 voll., I: *Bis zum Jahre 1200*, Innsbruck 1937, n. 500). È possibile che questa citazione indichi l'appartenenza di Federico al Capitolo di Bressanone, dove il Wanga dal 1200 è attestato come decano; cfr. L. SANTIFALLER, *Das Brixner Domkapitel in seiner persönlichen Zusammensetzung im Mittelalter* (Schlern-Schriften 7), Innsbruck s.a., p. 506.

²⁰ F. CRIVELLO et al., *Introduzione*, cit., pp. 14 ss. (con rinvio alla precedente bibliografia in merito); cfr. la corrispondente registrazione in *Tiroler Urkundenbuch. Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgaus*, a cura di F. HUTER, 3 voll., II: *1200-1230*, Innsbruck 1949, n. 570.

²¹ E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., nn. 241, 59, 174, 242, 13, 180, 80 ss. Le registrazioni presenti nel *Codex Wangianus* si possono integrare con i documenti che non vi sono contenuti; cfr. per esempio *Tiroler Urkundenbuch*, cit., II, nn. 579, 582, 583*, 593, 596 ss.

²² *Tiroler Urkundenbuch*, cit., II, nn. 585, 586, 637, 638, 650, 721 e 722.

²³ E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., nn. 13 e 40.

Federico aveva assunto la sua carica²⁴. Per la collaborazione dei due è indicativa, ad esempio, la formulazione che si trova nei documenti vescovili della donazione dell'ospedale posto sul Renon all'Ordine teutonico. Essa avvenne «cum voluntate domini Adelpreti Tirolensis comitis»²⁵. È ovvio che anche i parenti approfittassero di questa collaborazione; basti menzionare una testimonianza ancor oggi visibile: il vescovo permise ai fratelli di erigere un castello all'ingresso della val Sarentino²⁶. Le rovine di questo castel Wanga-Bellermont sono ancora ancor oggi imponenti²⁷. Per tutti gli anni del governo di Federico ci si imbatte nei fratelli Wanga nei più disparati luoghi dell'episcopato, soprattutto però nella città di Trento stessa in qualità di eminenti membri della *curia* vescovile²⁸. Quanto il vescovo stimasse i propri parenti, lo si vede bene, non ultimo, anche dal fatto che, con il suo ultimo atto giuridico attestato prima della partenza per il suo viaggio in Terrasanta, che egli intraprese insieme al conte Alberto di Tirolo e che, come è noto, terminò con la sua morte, egli abbia nominato il fratello Adelperone Wanga delegato per quanto riguardava tutte le questioni feudali dell'episcopato²⁹. Naturalmente il vescovo non godeva solo dell'appoggio dei propri parenti, ma anche di altri fidati seguaci. Ci limitiamo a fare l'esempio di Nicolò di Egna, che incontriamo altrettanto spesso alla curia del vescovo e che accompagnò il suo signore anche nella crociata³⁰.

Un sostegno molto importante per il vescovo venne dal vertice dell'Impero, ossia dal sovrano di turno. Ma di questi contatti ha già parlato diffusamente Werner Maleczek. Concedetemi un'unica osservazione: solo gli ottimi rapporti di Federico con i regnanti resero possibili i numerosi *laudamenta*, che costituirono una base decisiva per la sua politica regionale³¹.

²⁴ *Ibidem*, n. 241.

²⁵ *Ibidem*, n. 186.

²⁶ *Ibidem*, n. 174.

²⁷ Cfr. in merito J. NÖSSING, *Wangen-Bellermont*, in O. TRAPP (ed), *Tiroler Burgenbuch*, V. *Sarntal*, Bozen - Innsbruck - Wien 1981, pp. 83-92.

²⁸ E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., nn. 59, 13 e 40.

²⁹ *Tiroler Urkundenbuch*, cit., II, n. 738, il documento manca nel *Codex Wangianus*.

³⁰ Su questo si veda da ultimo W. LANDI, *Die Edelfreien von Enn*, cit., p. 166.

³¹ Tali deliberazioni programmatiche a favore dei vescovi di Trento furono emanate alla corte dei re romano-germanici dal re Ottone IV e da Federico II; E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., nn. 71 e 47, così come *Tiroler Urkundenbuch*, cit., II, nn. 586 e 650.

Accanto ai sostenitori laici della politica del vescovo, non si devono dimenticare in questo contesto i suoi confratelli ecclesiastici, soprattutto i canonici della cattedrale. I membri del Capitolo del Duomo avevano svolto un ruolo importante nell'opposizione al predecessore di Federico, Corrado da Beseno. Con la sua elezione, il Wanga trovò tuttavia un sostegno decisivo da parte della maggioranza di questo consesso. Benché alcuni canonici fossero rimasti dalla parte dei «congiurati», che verso il 1208/1210 ancora una volta rappresentavano una seria opposizione al presule, in seguito la situazione si normalizzò. Citando un'osservazione di Emanuele Curzel, «il secondo decennio del secolo ... fu peraltro un periodo di stretta collaborazione tra Federico e il Capitolo»³². Tale collaborazione non si può sottovalutare come base del suo successo – soprattutto sullo sfondo degli imponenti scontri tra il Capitolo e i predecessori di Federico. Che il vescovo mantenesse delle relazioni positive anche con papa Innocenzo III, era sicuramente funzionale a quest'alleanza sul piano religioso e, al contempo, politico.

Questo manifesto e continuo sostegno da parte della parentela e di alcuni vassalli, da parte dell'alto clero della sua diocesi e delle supreme autorità della cristianità si rivelò molto utile, addirittura assolutamente indispensabile in considerazione di tutti i provvedimenti che il vescovo Federico prese per la riacquisizione dei diritti della sua Chiesa e per l'ampliamento di queste posizioni. Qui di seguito possiamo offrire solo una breve panoramica di tali iniziative.

È lunga la lista dei documenti che riguardano gli introiti della *Casa Dei* di Trento, riassicurati alla sua Chiesa o anche acquisiti da Federico. Ad esempio, egli acquistò case all'interno della città, concentrando i propri sforzi su un elemento importante dal punto di vista strategico: sull'accesso al ponte sull'Adige nella direzione del monastero di San Lorenzo³³. In tal modo egli creò i presupposti per la costruzione della Torre Wanga. Altre acquisizioni egli le operò in località vinicole dell'odierno Alto Adige, pur continuando a concedere diritti della sua Chiesa a diversi feudatari³⁴. In questi casi poteva trattarsi di singoli appezzamenti di terra, ma anche

³² E. CURZEL, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo* (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze religiose in Trento. Series maior, VIII) Bologna 2001, p. 80.

³³ In particolare i documenti presenti in E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., nn. 42, 43, 44 e 60.

³⁴ Cfr. *Tiroler Urkundenbuch*, cit., II, nn. 587, 626, 643, 659, 668 e 730. Queste registrazioni non hanno trovato posto nel *Codex Wangianus*.

di possedimenti di grande estensione e di diritti consistenti. Con l'atto giuridico si metteva in chiaro, senza lasciare spazio ad equivoci, che tali diritti – e i proventi che vi erano connessi – rimanevano proprietà della Chiesa di San Vigilio. Il pericolo di alienazione in questo modo era sostanzialmente allontanato. Di questa politica di riacquisizione e di tutela costituiva un elemento fondamentale anche la realizzazione di una registrazione sistematica delle entrate; tre ampi settori di essa sono inseriti nel *Codex Wangianus*. Da una parte, le registrazioni riguardano gli introiti provenienti da case e terreni nella città di Trento e nei suoi dintorni: si tratta di circa 300 unità complessivamente³⁵. Poi, gli ampi tributi che provenivano alla Chiesa trentina dai dintorni di Bolzano, di Appiano e di Renon³⁶; un altro documento riguarda infine la zona della val di Sole e della val di Non. Nell'edizione, questo elenco da solo comprende trenta pagine a stampa³⁷. È evidente, però, che con ciò si copre solo una parte del territorio vescovile³⁸. Questi elenchi riassuntivi non dimostrano solamente il progresso dell'amministrazione finanziaria posto in essere dal Wanga; essi rispecchiano anche le possibilità economiche del vescovo, laddove i tributi sono ancora per la maggior parte in natura. È destinato peraltro a restare una domanda aperta se essi venissero realmente pagati in natura o se, quantomeno in parte, non fossero già stati sostituiti da pagamenti in denaro.

Era finalizzata ad un aumento delle entrate anche un'altra iniziativa del vescovo documentata nel *Codex Wangianus*: Federico affidò a due 'imprenditori agricoli' la dorsale di una montagna nella zona di Folgaria. Essi dovevano trovare «boni et utiles et prudentes laboratores», che avrebbero avuto il permesso di impiantarvi venti o più masi a condizioni descritte con grande esattezza. Dopo un determinato numero di anni esenti da tributi, i nuovi coloni erano tenuti al pagamento di un affitto alla Chiesa di Trento³⁹. Questo documento ha suscitato grande interesse soprattutto nella storiografia di lingua tedesca, dal momento che si tratta qui di una prova molto precoce e dettagliata di un fenomeno centrale del pieno medioevo, ossia dell'esteso sviluppo degli insediamenti tra l'XI e il XIV

³⁵ E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., nn. 115, 762-773.

³⁶ *Ibidem*, nn. 191, 945-955.

³⁷ *Ibidem*, nn. 236, 1024-1054.

³⁸ Gli editori del *Codex Wangianus* hanno datato con riserva (1218?) all'epoca di Federico Wanga ulteriori elenchi di introiti vescovili; *ibidem*, nn. 82-85.

³⁹ *Ibidem*, nn. 72 e 100.

secolo⁴⁰. Di queste attività esistono pochissime prove scritte dirette, ma esse hanno sicuramente lasciato dietro di sé fino ai giorni nostri delle tracce permanenti nel paesaggio. Il vescovo conseguì un'ulteriore introito con il privilegio concesso alla società degli «sclavaroli», che organizzavano in modo monopolistico il trasporto di merci (e di persone?) sull'Adige. Già i predecessori di Federico avevano limitato tale diritto a questi sudditi. Il Wanga poté, grazie alla nuova concessione, ricevere dai concessionari una significativa somma di denaro. La somma fu necessaria per risarcire le spese che il vescovo aveva sostenuto nel suo breve viaggio intrapreso al seguito del re Ottone IV verso Roma. Il pagamento valeva però anche come indennizzo per i danni che Federico aveva subito dalla società fino ad allora⁴¹. Il vescovo si assicurò ancora altre entrate, per esempio, dalla concessione del commercio di pece e legname al comune di Trento⁴².

È evidente che il vescovo Federico dedicò particolare attenzione ai castelli del suo territorio. Nei suoi documenti incontriamo i castelli di Beseno, Mezzocorona, Cedra (presso Villazzano), Povo, Tenno, Stenico, Gardolo, Civezzano, Ossana, Segonzano, Pradaglia, Firmiano, Denno, Roccabruna e Palt (nei pressi di Brentonico)⁴³. Il loro acquisto costò al vescovo grande impegno: si pensi a quello di Beseno, che domina la Vallagarina⁴⁴. Si procedette in diversi casi all'ampliamento; alcuni furono affidati a funzionari fidati e a nobili vassalli. In ogni caso, essi rappresentavano chiaramente dei centri di presenza militare in un'epoca segnata dalla violenza. Inoltre essi potevano, in generale, anche svolgere funzioni di rappresentanza o costituire luoghi di esercizio del potere signorile come si può desumere ad esempio dalle norme precise contenute in un accordo di Federico con gli abitanti di Termeno. Esso prevedeva la costruzione di un castello a Castellatz, sopra Termeno, da parte degli abitanti del luogo. Nella fortezza

⁴⁰ Così, ad esempio, uno dei due documenti si trova pubblicato anche in *Urkunden und erzählende Quellen zur deutschen Ostsiedlung*, a cura di H. HELBIG - L. WEINRICH, II parte (Ausgewählte Quellen zur deutschen Geschichte des Mittelalters = Freiherr vom Stein-Gedächtnisausgabe 26b), Darmstadt 1970, n. 126. Si veda in merito anche J. RIEDMANN, *Urkundliche Aufzeichnungen über Rodungsvorgänge im frühen und hohen Mittelalter im mittleren Alpenraum*, in R. LOOSE - S. LORENZ (edd), *König, Kirche, Adel. Herrschaftsstrukturen im mittleren Alpenraum und angrenzenden Gebieten (6.-13. Jahrhundert)*, Lana (Bolzano) 1999, pp. 249-266, in particolare pp. 252 ss.

⁴¹ *Tiroler Urkundenbuch*, cit., II, n. 596.

⁴² E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., n. 59.

⁴³ *Ibidem*, nn. 6, 7, 11-13, 16, 17, 20, 27, 30, 40, 101, 109, 123, 124, 168, 169, 175, 176, 177, 180, 181, 212.

⁴⁴ *Ibidem*, nn. 6, 7, 11-13 e 101.

progettata, ma mai compiuta, dovevano sorgere tre *belfredi* e un *palacium* con una *capella* del vescovo e, solo nel caso di *werra*, questi, in qualità di signore feudale, aveva il diritto di insediarsi dei *militēs*⁴⁵.

La combinazione delle funzioni di fortificazione e di rappresentanza di un edificio valeva in particolare per il *palacium* del vescovo accanto al duomo. Abbiamo già accennato agli ampi provvedimenti in materia di edilizia assunti da Federico in quest'ambito. «In palacio episcopatus», più di rado «in capella palatii episcopatus» oppure «in choro ecclesie sancti Vigili», il Wanga effettuava le investiture, la cessione di beni e la stipula di altri contratti⁴⁶. Nel *palacium* si riuniva di solito anche la curia del vescovo, un'assemblea di vassalli che, in determinati casi, interrogati dal vescovo stesso a proposito di un caso giuridico, emettevano un *laudum* o prendevano una decisione⁴⁷. Questo coinvolgimento di membri della *élite* aristocratica dell'episcopato vigiliano nelle questioni di governo contribuiva indubbiamente ad isolare ed escludere eventuali forze di opposizione.

In questa occasione manca il tempo per dare una descrizione dettagliata dei consistenti contrasti con cui il neoeletto si dovette confrontare nei primi anni della sua attività, e di come li abbia superati. Nell'esposizione fornita da Andrea Castagnetti nel terzo volume della *Storia del Trentino*, promossa dall'allora Istituto trentino di cultura (ora Fondazione Bruno Kessler), pubblicato quattro anni fa, tali sviluppi sono riferiti in modo perfettamente condivisibile sotto il titolo «Le ribellioni degli anni 1208-1210»⁴⁸. Anche per quanto concerne un altro aspetto di grande importanza, voglio e devo limitarmi ad un'indicazione: il rapporto di Federico con la situazione interna della città di Trento. Riguardo a questo, si trovano delle importanti osservazioni di Gian Maria Varanini nel suo contributo alla *Storia del Trentino*, a cura di Lia de Finis, pubblicata ormai più di dieci anni fa⁴⁹. Varanini ha indicato ad esempio che il concetto di *commune Tridenti*, chiaramente nel senso del movimento comunale classico,

⁴⁵ *Ibidem*, n. 36.

⁴⁶ *Ibidem*, nn. 11, 13, 17, 19, 20, 22, 27, 32, 34, 35 ss.

⁴⁷ *Ibidem*, nn. 40, 135-137 e 241. Ulteriori documenti, che non sono stati raccolti nel *Codex Wangianus*, si trovano elencati in *Federico Wanga vescovo di Trento: Cronologia*, in F. CRIVELLO et al., *Introduzione*, cit., pp. 154-168, in data 9 maggio 1209, 23 novembre 1213, 27 luglio 1216, 29 luglio 1216 e 29 agosto 1217; si veda anche *Tiroler Urkundenbuch*, cit., II, n. 624.

⁴⁸ A. CASTAGNETTI, *Crisi, restaurazione e secolarizzazione*, cit., pp. 166 ss.

⁴⁹ G.M. VARANINI, *Appunti sulle istituzioni comunali di Trento fra XII e XIII secolo*, in L. DE FINIS (ed), *Storia del Trentino*, Trento 1996, pp. 99-126, in particolare pp. 110 ss.

è attestato per la prima volta in un documento di Federico Wanga nel 1209. Ancora qui si trovano menzionati per la prima volta anche i «syndici et procuratores comunis Tridenti». A questi riferimenti alla formazione delle note strutture comunali si contrappone, però, la circostanza secondo la quale proprio questi funzionari prestavano giuramento al vescovo in qualità di *vassalli* e anche gli abitanti della città potevano esservi obbligati. Inoltre i funzionari del comune, insieme ad altri appartenenti alla classe dirigente della città, formavano anche una parte della *curia vassallorum* del vescovo⁵⁰. L'autorità del vescovo, dal punto di vista dell'ordine feudale, era perfettamente in grado di tenere a bada questi incerti tentativi di emancipazione della città. La protezione del potere imperiale, che proprio in riferimento a Trento aveva sempre adottato questa politica, non fu secondaria per permettere al principe vescovo di assicurare ed estendere il proprio dominio sulla città e sull'episcopato. E questi erano sicuramente i concetti centrali del vescovo Federico Wanga, legato anima e corpo all'ambiente feudale a motivo della sua provenienza.

Volendo sintetizzare in modo veloce l'operato di questo vescovo al vertice della Chiesa di Trento, non si deve far altro, in realtà, che citare l'introduzione al *Codex Wangianus*, formulata dal vescovo stesso: al momento della sua elezione, egli avrebbe trovato del tutto alienati i diritti e i possedimenti della Chiesa tridentina. «Unde, Dei omnipotentis freti consilio et auxilio, dissipata collegimus, alienata recuperavimus et minus bene acta in meliorem statum pro viribus nostris revocavimus»⁵¹. A quest'intento, Federico Wanga ha effettivamente tenuto fede. Soprattutto, egli riuscì a far valere nuovamente i diritti secolari della sua Chiesa e, in tal modo, a preparare la strada per lo sviluppo futuro del principato ecclesiastico che, fino ad oggi, in un certo senso, ha segnato la storia di Trento.

Permettetemi, per concludere, un'altra ipotesi: quando, nel 1228, un delegato del doge di Venezia volle chiedere ragione a Trento di un malfattore, si rivolse al vescovo, «qui, ut dicebatur, ipsam terram regebat»⁵². A Venezia erano dunque consapevoli del fatto che nella *terra* di Trento il vescovo disponeva di un potere considerevole, evidentemente anche rispetto alle questioni secolari. La citazione in realtà non riguarda

⁵⁰ *Ibidem*, p. 111.

⁵¹ E. CURZEL - G.M. VARANINI (edd), *Codex Wangianus*, cit., p. 522.

⁵² *Deliberazioni del Maggiore Consiglio di Venezia*, a cura di R. CESSI (R. Accademia dei Lincei. Commissione per gli Atti delle assemblee costituzionali italiane. Atti delle assemblee costituzionali italiane dal medioevo al 1831. III/I/1) Bologna 1931, I, p. 209.

direttamente Federico Wanga, bensì il suo successore Gerardo. Tuttavia, un'affermazione di questo tenore non sarebbe stata sicuramente possibile senza i successi dell'operato del Wanga. Forse anche l'aggiunta *ut dicebatur* nella citazione proposta si deve interpretare come un piccolo segno di stupore perché a quell'epoca, nelle città dell'Italia settentrionale, il potere episcopale apparteneva al passato già da lungo tempo – «sed episcopus terram Tridentinam regebat».